



L'Unità 2

NUTRIRE
L'INTELLIGENZA.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1996

La tragica morte di De Chiara scatena la polemica contro uno sport violento e senza regole

La boxe sotto processo

Il «capolavoro» del ko mortale

FERDINANDO CAMON
DISTINGUIAMO: non siamo tutti d'accordo che la morte del pugile De Chiara sia un fatto brutto, eticamente, esteticamente, umanamente. Una parte di noi, la parte che esalta questo sport, che protesta con la tv solo perché ha mostrato la scena fatale, è dell'idea che niente di men che etico sia successo: se scandalo c'è non è del pugilato, è della tv. Il pugile doveva barcollare indietro come se cadesse, avanti come se vomitasse, e sbavare dalla bocca come una bestia mattata: ma noi non dovevamo vedere. Non visto, lo spettacolo restava pulito: un ko, cioè il capolavoro della boxe. È il «capolavoro» che bisogna discutere. Il ko sta al grande pugile come «Guernica» sta al grande pittore, come «Guerra e pace» sta al grande scrittore, come «Full Metal Jacket» sta al grande regista: senza quel capolavoro non esiste grandezza. Un pittore vale in proporzione alle mostre dove ha esposto, uno scrittore alle lingue dov'è tradotto, e un pugile vale in proporzione ai ko che ha inflitto. Come per lo scrittore c'è lingua e lingua (è facile esser tradotto in una lingua vicina e ricca, difficile è venire tradotto in una lingua lontana e povera), così per il pugile c'è ko e ko.

Un conto è il ko casuale, tardivo, inferto quando l'avversario è stordito, barcollante, ha il sangue impastato di tossine e pesante come piombo, non ci vede più, sta lì solo per un madornale errore del suo manager, che non butta la spugna. La spugna è quell'asciugamani bianco, con cui il manager nelle pause tra un round e l'altro asciuga il sudore dal collo e dalla faccia del suo atleta, come un fantino raschia con una coperta la schiuma del cavallo. Questo è un tipo di ko. Conta, ma non molto. È memorabile, ma non immortale. Immortale è il ko inferto all'inizio, nel primo round, ad atleti integri, ognuno al massimo della propria potenza, nel sangue, nei nervi, nella mente: massimo contro massimo, uno ha lo strapotere di piombare l'altro nell'anticamera della morte. La finalità della boxe sta qui: un atleta deve scaraventare l'altro a navigare per più di dieci secondi nei meandri dell'aldilà.

Scientificamente, questo accade perché il pugno che s'abbatte sul cranio ha l'effetto di un missile che esplose su un bunker: non lo perfora, ma quel che c'è dentro si scuote tutto insieme (si com-muove: la commozione cerebrale), e si sconnette. Il corpo scosso dal cervello non sente più suoni, richiami, luce: può restare così per sempre, per anni, per pochi secondi; può precipitare di là, e nel momento in cui precipita noi diciamo che muore: ma il cervello del morante non lo sa, perché non è congiunto al suo corpo, si è staccato al momento di quel pugno. Stiamo ragionando su un tempo che non conosciamo: il tempo della non-

SEGRE A PAGINA 2



Unna foto di 4 anni fa del pugile Fabrizio De Chiara

Valentini/Olimpia-Ansa

BUFERA SUL PUGILATO. Dopo la morte del pugile De Chiara la federazione sceglie il silenzio ma promette di intensificare i controlli mentre il Coni, per voce del segretario generale Pagnozzi, non tenta una difesa d'ufficio del pugilato preferendo individuare gli strumenti per migliorare la sicurezza. La federazione dell'Ordine dei medici: «Già 13 anni fa avevamo chiesto l'abolizione della boxe». Gianni Minà, direttore di «Tuttosport»: «O si torna ad una boxe sana o è meglio abolirla».

IMPARATO È DISTRUTTO. «I miei colpi erano precisi e non violenti. Era lui che non c'era più» ha detto Vincenzo Imperato avversario di De Chiara. «Avrei preferito perdere ma queste sono solo parole che non valgono niente». Domani a Cologno Monzese i funerali dello sfortunato pugile.

MAI PIÙ INCONTRI SU TMC. Mentre il Cda della Rai si difende definendo «doverosa» la telecronaca e stigmatizzando soltanto il fatto che durante la differita non siano state fornite notizie «sul drammatico peggioramento del pugile», il cdr della Tgs chiede le testa del direttore Marino Bartoletti. Cecchi Gori intanto annuncia: «Non saremo più complici, basta alla boxe su Tmc».

BRIANI FOSCHI LUONGO MASOTTO PERGOLINI
ALLE PAGINE 2 E 3

IL COMMENTO

Mettete alla porta il direttore della Tgs

FOLCO PORTINARI

LE CRONACHE di ieri ci hanno già raccontato tutto sul drammatico incontro di pugilato, titolo italiano dei medi in palio, che si è concluso con la morte, praticamente sul ring, dello sfidante Fabrizio De Chiara. Le stesse cronache ci hanno fatto sapere che i morti da pugni, in questo secolo, sono già 500, una media di cinque all'anno. Da meditarci su, non foss'altro per capire cosa non funziona e di chi sono le responsabilità delle disfunzioni. Non basta che i cronisti, specie quelli televisivi, ripetano la frase più cretina dell'ultimo millennio: «Lo spettacolo continua...». Continue

SEGRE A PAGINA 2

«Mercato senza concorrenza»

Figurine Panini nel mirino dell'Antitrust

Tempi duri per le figurine Panini. Secondo l'Antitrust, l'accordo tra l'associazione italiana calciatori e la ditta produttrice del noto album, violerebbe le condizioni per la libera concorrenza sul mercato. Sotto accusa, in particolare, alcune clausole del contratto del '95, che impegnano l'associazione calciatori a cedere alla Panini i diritti esclusivi sui proventi derivanti dall'utilizzazione delle immagini dei giocatori. L'Antitrust: risolvere il problema in due mesi.

A PAGINA 10

Sonda per Marte nel Pacifico

Finisce nell'oceano il sogno spaziale made in Russia

Fine ingloriosa (e pericolosa) per la sonda russa Marte 96. Destinata a cercare la vita su Marte, rischia di distruggere un po' sulla Terra. Nella notte tra domenica e lunedì si è inabissata al largo dell'Isola di Pasqua dopo aver rischiato di precipitare sull'Australia. Tra i pezzi affondati nel Pacifico ci sarebbe però anche del plutonio, velenoso e radioattivo. Una figuraccia dopo l'altra per lo sgangherato apparato aerospaziale russo.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 5

Parla George P. Landow

«Così l'ipertesto restituisce libertà ai lettori»

I cd-rom e gli ipertesti facilitano l'accesso alla cultura? Democratizzano la scrittura o ne decretano la fine? Un'intervista allo studioso americano George P. Landow e il parere di Luciano Canfora.

B. CAVAGNOLA G. CAPECELATRO

A PAGINA 2

I giovani scrittori alla prova dei giovani

NICCOLÒ Ammanniti ha due padri letterari, Tondelli e Stephen King. Silvia Ballestra li rintraccia, oltre che in Tondelli, in Lussu e Revelli (scusate la rima involontaria) e, massimo tra i massimi, Arbascio. Alessandro Baricco ci azzarda a elencare Gadda («basterebbe la cognizione del dolore e potrebbe pisciare in testa a Proust») e Tomasi di Lampedusa. Ma poi aggiunge la passione per Guareschi («Un genio dei dialoghi»). Sandro Veronesi oscilla tra Casola («Non sono forse beckettiani le sue atmosfere?») e Pasolini, salvo una recente folgorazione per Giancarlo Fusco. Un po' cannibali, gli autori, di estrazione e di età diversa, ma uniti dall'etichetta di «scrittori generazionali» (forse perché sono la passione dei giovani, dal momento che per età almeno due di loro sono adulti) hanno sfoderato le loro carte di identità letterarie di fronte a una strabordante platea di studenti universitari. L'aula Magna della facoltà di Lettere alla Sapienza di Roma ricordava le mitiche lezioni di Sapegno, quando non si riu-

MATILDE PASSA

sciva neppure a respirare per la ressa. Ma rievocare il vecchio padre della storia letteraria italiana era più che blasfemo in un contesto così dichiaratamente «contro».

Era l'appuntamento di chiusura del convegno dedicato alla letteratura italiana del Novecento (coordinava Stefano Giovanardi), che ha annoverato vari incontri in altrettante sale di Roma. Tutte gremite di pubblico, ma nessuna come l'Aula Magna dell'Università. Voglia di capire, tra i ragazzi assiepati sui banchi e seduti per terra. Voglia di misurarsi con autori che vengono serviti dalle case editrici come espressione del nuovo, del moderno. Voglia di leggerezza, e quanto a quello sono stati accontentati. Baricco e Veronesi sono dei grandi intrattenitori, figli davvero della televisione piuttosto che delle biblioteche. «Il presente non basta per vivere il presente» dice Baricco, e annuncia di preferire un fumetto o i clic su un videogame alla lettura del libro «classico». Veronesi confes-

sa di aver scoperto *Tristram Shandy* di Sterne dopo che qualcuno gli aveva chiesto se si era ispirato al dissacrante scrittore inglese. Insomma una gara a chiamarsi fuori dalla tradizione letteraria classica, men che mai italiana. Come adolescenti in cerca di altri padri. Che si trovano, ovviamente, oltreoceano.

Nella traversata dell'Atlantico la platea si è divisa. Se all'inizio applaudiva calorosamente alle divertenti battute degli autori (in particolare Baricco e Veronesi), poi ha cominciato a virare verso una certa perplessità. A qualcuno non è andato giù l'accanimento linguistico di Baricco che bollava l'uso della parola «esclamò» al posto di «disse», per descrivere «quell'idiota galateo letterario per cui chi non ha nulla da dire basta che lo dica con eleganza e allora va bene». Altri hanno sottolineato la dipendenza della giovane letteratura dagli stereotipi multimediali e il rischio di cadere nella banalità del riprodurli acriticamente. «Lo so a volte mi accu-

sano di essere banale, ma non mi importa più di tanto. Descrivo la realtà che vedo, racconto quello che non mi piace. Nient'altro». Una ragazza si domanda: «Se volete davvero essere nel tempo, seguire i ritmi della modernità, allora come si fa a scrivere come Baricco dopo un film come *Natural Born Killers*?». Un altro ha lanciato un grido di dolore per l'assenza di Gesualdo Bufalino dalla strombata lista di «padri» dei giovani autori. Naturalmente il dibattito non ha potuto dilungarsi più di tanto e gli autori hanno glissato su alcune questioni per le quali le risposte sarebbero state troppo complesse.

Ma un certo disorientamento lo si è percepito, come se la lotta iconoclasta, ingaggiata secondo uno studente «per il gusto di *épater les bourgeois* ora che poi i borghesi non ci sono neppure più», avesse avuto il sopravvento su una riflessione che qualcuno si augurava più articolata. Magari sarà stato perché i giovani in questione erano universitari, freschi di studi, e immersi nella tradizione letteraria dalla quale i giovani scrittori non vedono l'ora di liberarsi, ma l'incontro è finito con una sana polemica.

Gara d'assaggio tra ventidue novelli

Prima di acquistare una bella bottiglia del nuovo vino appena in commercio, leggete con attenzione il test di questa settimana. I nostri esperti vi guidano nella scelta con un occhio da bravi consumatori al rapporto qualità/prezzo. Scegliere un vino non è facile e, si sa, il bere bene è un piacere da coltivare con grande sapienza.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 novembre